

The Birth of Jesus or the Birth of Christians? An Inquiry into the Authenticity of John 1:13

Denis Sahayaraj Kulundaisamy

Foreword by Aristide Serra (Scripta Pontificiae Facultatis Theologicae Marianum, 65, Nova Series [37]), Marianum, Rome 2015, 352 pp.

Il saggio dell'esegeta indiano, professore di Esegesi biblica e di Mariologia a Roma (Marianum, Augustinianum), affronta un tema importantissimo per lo studio del testo originale del Vangelo di Giovanni e per la Mariologia. Nelle edizioni bibliche del Vangelo giovanneo, di solito si presenta Gv 1,13 in una versione che corrisponde ai manoscritti greci a noi pervenuti: Dio diede il potere di divenire figli di Dio a coloro che credono nel suo nome, «i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio furono generati (ἐγεννήθησαν)». Vi sono, però, delle testimonianze antiche, riportate tra l'altro da autori ecclesiastici dei primi secoli di zone diverse, che riportano un'altra variante che non descrive la “generazione” alla figliolanza adottiva di Dio nel Battesimo, bensì la nascita verginale di Gesù Cristo: «colui che non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio fu generato (ἐγεννήθη)». Esiste una discussione controversa che non ha trovato finora alcun esito condiviso: andrebbe preferita la variante nel plurale (con il riferimento al Battesimo) oppure quella nel singolare (riferendosi alla nascita di Cristo)? L'autore studia attentamente il dibattito e giunge al risultato che sia da preferire la variante singolare. Egli si allinea qui soprattutto alle ricerche precedenti di Ignace de la Potterie e di Aristide Serra.

La prefazione di Aristide Serra, il biblista più prolifico riguardo a temi mariani nella teologia contemporanea, anticipa brevemente l'esito della ricerca (pp. 21-23), mentre l'*Introduzione generale* dell'autore presenta in sintesi il problema e l'impostazione della ricerca (pp. 25-29). L'originalità dello studio consiste anzitutto in una rassegna critica dei lavori precedenti, dal 1896 al 2013. Poi l'autore applica un metodo di critica testuale accolto da J. K. Elliott, su cui torneremo. Infine viene proposto un esempio particolare per la collaborazione tra esegeti e teologia dogmatica.

La prima parte del lavoro riguarda la critica testuale di Gv 1,13 (pp. 31-149). Tale critica non si limita allo studio dei manoscritti, ma considera tutte le dimensioni della formazione del testo; non cerca soltanto la quantità dei testimoni, bensì anche la loro

qualità. Siccome questo metodo include varie discipline (critica del testo tramandato nei manoscritti, critica esterna e interna), il metodo viene chiamato — sulla scia di G. D. Kilpatrick e J. K. Elliott — «critica eclettica integrale» (*thoroughgoing eclectic criticism*), «metodo razionale eclettico» o «metodo eclettico integrale» (pp. 32-35). Uno *status quaestionis* offre una panoramica delle versioni moderne e degli studi precedenti (pp. 35-89). Per evitare il rischio di giudizi sommari superficiali, l'autore mostra l'ampio spettro dei ricercatori che si sono detti a favore della versione singolare, ad esempio (per notare soltanto alcuni nomi) A. von Harnack, Th. Zahn, K. Rahner, T. Gallus, I. de la Potterie, A. Serra e M. Theobald. Chi difende la versione plurale, lo motiva con il grande numero dei manoscritti greci e con la spiegazione che il v. 13 espone il v. 12. Questi argomenti, però, non possono convincere: bisogna valutare anche la qualità dei testimoni e la storia della trasmissione del testo; va poi notato che l'interpretazione cristologica del versetto ben si colloca nel contesto del tema dominante dell'Incarnazione nel Quarto Vangelo (e specialmente nel prologo).

Il passo successivo è la critica esterna che investiga i manoscritti e i commenti patristici su Gv 1,13 (pp. 89-128). Anche se alcuni particolari sono discussi, la variante nel singolare appare come quella più antica e geograficamente più diffusa. Sembra difficile spiegare il singolare da una trasformazione dal plurale, mentre una trasformazione dal singolare al plurale si trova, secondo la testimonianza di Tertulliano, negli gnostici valentiniani e poteva trovare accoglienza anche in ambito ortodosso. Il singolare è la *lectio difficilior* e andrebbe preferito (cfr. pp. 125-127). L'esito della critica esterna viene rafforzato dalla critica interna (pp. 128-145): si ricorda, tra l'altro, il testo parallelo in 1 Gv 5,18, e il *kai epexegeticum* all'inizio di Gv 1,14 (vale a dire lo stretto legame del Verbo che si fece carne con il versetto precedente, Gv 1,13); un argomento notevole è anche la triplice negazione in Gv 1,13: essa è importante non tanto per sottolineare la nascita spirituale dei credenti, quanto per ribadire la nascita verginale (non da sangue, volontà di carne, volontà di uomo) (p. 138). Alla fine della parte dedicata alla critica testuale, l'autore formula 21 argomenti a favore della variante nel singolare (pp. 145-149).

La seconda parte del lavoro approfondisce l'analisi esegetica di Gv 1,12-13 (pp. 151-227). Questi versetti vengono paragonati alla parte centrale di un altare con due dipinti laterali (p. 226); il carattere centrale, dedicato all'Incarnazione, vale per diverse proposte di strutturare il testo (pp. 187s.). La formulazione *οὐκ ἐξ αἰμάτων* («non da sangue») viene analizzata attentamente (pp. 198-213): si tratta del sangue materno escluso per la nascita verginale; nella sua nascita, Gesù non causa l'effusione del sangue materno che porterebbe con sé l'impurità rituale. Gv 1,13 si riferisce quindi alla concezione e alla nascita verginale di Gesù (p. 227).

Nella terza parte del suo studio, l'autore sviluppa le implicazioni teologiche di Gv 1,13 (pp. 229-288), dividendo la riflessione in una parte cristologica (pp. 229-261) e un'altra mariologica (pp. 261-288). Il testo riguarda la generazione temporale di Gesù

dalla Vergine Maria, indicata dall'aoristo, anche se Gesù in quanto Verbo eterno è generato dal Padre eternamente (pp. 229-231). C'è un parallelismo significativo tra Gv 1,12-13 e Gv 20,31 (credere nel Figlio di Dio, nel suo nome): la nascita umana di Gesù è il modello per la nuova nascita dei cristiani che diventano figli di Dio, partecipi della vita nuova (pp. 242-244). Si approfondisce anche il rapporto di Gv 1,13 con 1 Gv 5,18 (ognuno nato da Dio è rivolto a Colui che è generato da Dio) (pp. 244-246). Si possono trovare anche altri testi che manifestano (indirettamente) la concezione virginale di Gesù da parte di Maria (pp. 248-261: il contesto di Gv 1,45 e 6,42).

A proposito del significato mariologico, si noti la convergenza con Lc 1,34-35, rispetto al legame tra la nascita virginale di Gesù e la sua figliolanza divina, secondo la lettura del testo tra l'altro in sant' Ambrogio (pp. 264-273). Il parto virginale appare come un segno esteriore che rivela il concepimento virginale e la divinità di Gesù. Sono interessanti i rapporti tra l'Incarnazione virginale del Logos e la risurrezione (pp. 273-279). «Come Gesù lasciò intatto il sepolcro nella Risurrezione, così fece anche quando entrò in questo mondo, lasciando il grembo di sua madre intatto e virginale» (p. 279).

Per completare la ricerca esegetica con uno sguardo alla dottrina sistematica, l'autore passa in rassegna l'insegnamento ecclesiale sulla verginità nel parto (pp. 279-285) ed elabora il significato della maternità virginale di Maria (pp. 285-288). La conclusione riassume i risultati più importanti del lavoro e fa qualche cenno all'attualizzazione pastorale del testo che presenta la verginità di Maria come segno della sua fedeltà a Dio e della divinità di Cristo (pp. 289-298). Seguono un'ampia bibliografia (pp. 299-325) e diversi indici (Bibbia, fonti antiche, Magistero, autori moderni) (pp. 327-346).

Lo studio, nel suo insieme, mostra con argomenti numerosi e convergenti la preferenza per la variante di Gv 1,13 nel singolare. L'autore offre in tal modo un sussidio fondamentale per l'esegesi giovannea. Per quanto riguarda la Mariologia, si noti in particolare il rinvio biblico alla verginità di Maria nel parto.

Manfred Hauke